



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

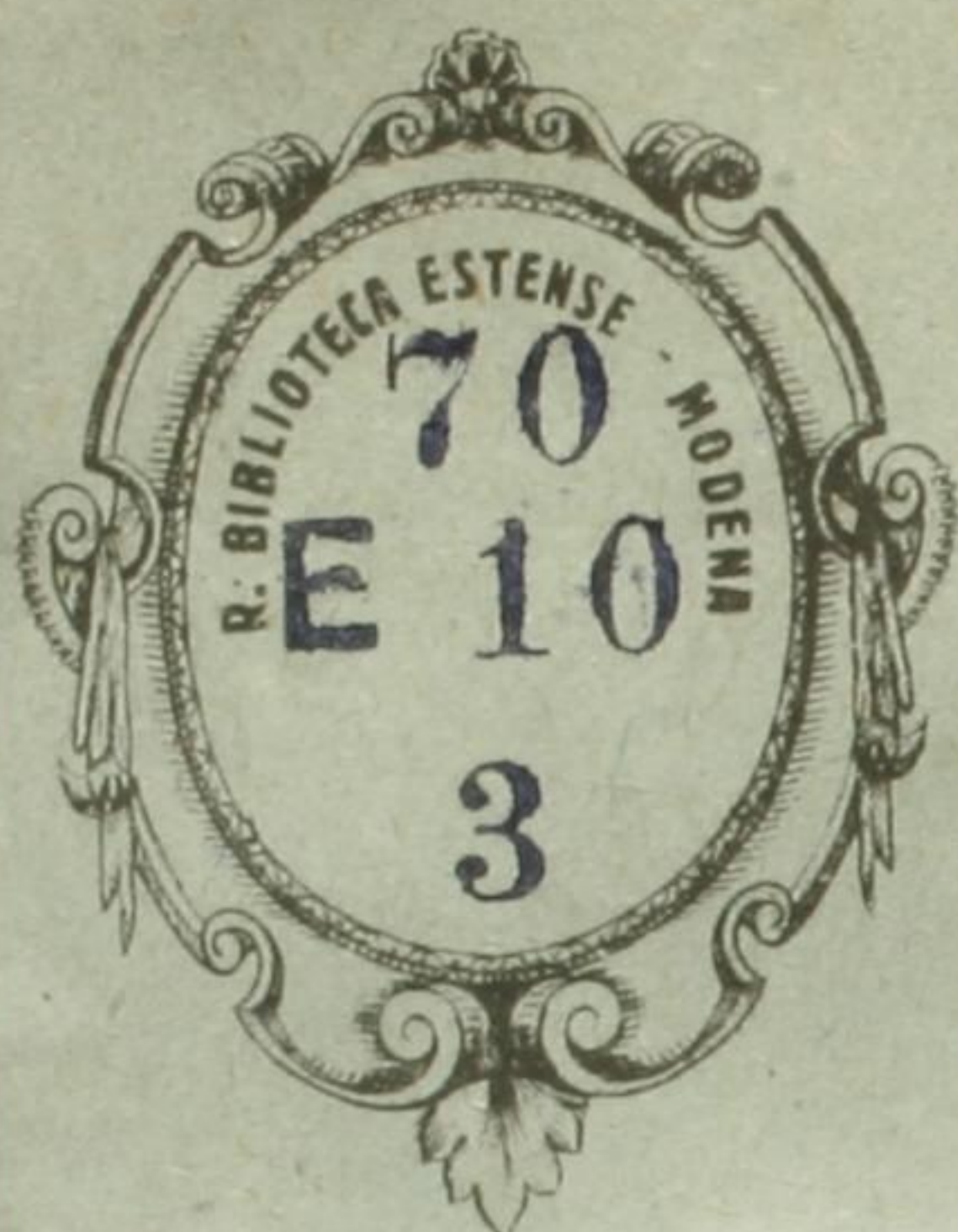
70.e.10.3

MINATO, NICOLÒ

Ifide greca. Drama per musica da rapresentarsi nel Regio Teatro di Milano l'anno 1683. Dedicata, e consacrata a .. donna Anna Catarina della Zerda, e Fox

Ramellati, Milano 1683

Img: Progetto Radames, 2007



MUNDO, Nicolo

MODE 31366

INV. 25730

I F I D E

G R E C A

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi
Nel Regio Teatro di Milano
l'Anno 1683.

DEDICATA, E CONSACRATA
All'Eccellentissima Signora
DONNA ANNA
CATARINA
DELLA ZERDA, E FOX

Contessa di Melegar, figlia dell'Eccellentiss.
Sig. Don Gio. Antonio Luis della Zerda, Duca
di Medina Zeli, e d'Alcala, Conte della gran
Città, e grã Porto di S. Maria de Molares, Mar-
chese di Alcala, Cogolludo, e Tarifa, Sig. della
Villa di Lobon, Deza, e Enciso, Adalento
Maggiore dell'Andalucia, Capitan Gene-
rale del Mare, e Costiera dell'Oceano,
Comendatore della Moraleja per l'or-
dine d'Alcantara, e del Consiglio di
Stato, e di Guerra per S. M. C.

IN MILANO

Per Ambrogio Ramellati.

70
E

18.



ECCELLENTISSIMA
SIGNORA.



A I F I D E
G R E C A,
che ne Teatri
di Napoli s'-
acquistò sulle
Scene gli Viva de' Popoli,
gli Applausi della Nobiltà,
et in fine gli accoglimenti
di

di quel Vicerè, hora se n' vo-
la riverente à piedi di E.V.,
che non hà, che invidiarla à
Monarchi più splēdidi, se si
riguarda a suoi gran spiriti
che ben additano hauer ella
un Cuore veramente Reale.
Spera ella, anzi crede per
fermo (così da noi persuasa)
che non potrà sortir più sicu-
ro ricouero, che nelle mani
di V. E., ne esserle compar-
tito maggior lustro di gloria,
che quello, che traluce dalle
Virtù singolari, che in lei
han fermato il suo Trono.
V. E. habbi la bontà di rice-
uerla con quella fronte be-
nigna, colla quale suole
accre-

accreſcer vigore alla Virtù,
et animo à Virtuosi; che
mentre noi siamo certi di
quanto ne la supplichiamo,
si dedichiamo, e sottoscri-
uiamo

Di V. E.

Hum.^{mi} Propt.^{mi} e
Deuot.^{mi} Ser.^{ri}
Federico, & Antonio
Fratelli Piantanida.

Imprimatur.
S. Offitij Mediolani Not. Rosa.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus
Imperialis Basilicae Ambrosianae pro
Eminentiss. D. D. Cardinali Vice-
comite Archiep.

Franciscus Arbona pro Excellen-
tiss. Senatu.

ARGO-

ARGOMENTO

Del Melodrama.

I Fide nata da Ligdo, e Teletusia, che Dominavano nella famosa Isola, e Regno di Creta, douendo partirsi Ligdo per vna Speditione contro gl'Atheniesi, con rigorosi comandi impose alla Moglie (Gravida all'hora, quasi vicino al Parto) che se daua alla luce prole femina, all'istante con ogni secreto la facesse esporre à Belue: se Maschia l'allevasse, e partì. Auuenne, che partorì Teletusia vna fanciulla, e non comportandoli il cuore d'eseguire il precetto del marito, e per sfuggire insieme gli sdegni di quello, finse, & alleuò il Parto da Maschio con Nome d'Ifide, che solo la Nodrice era intesa dell'Inganno. Dopo alcuni anni ritornato Ligdo in Cidonia (che di già la Nodrice era morta) credè Ifide maschio, la quale hauendo adempiti gl'anni dell'adolescenza li destinò il Padre per Isposa l'antea Donzella Nobilissima; Onde

Onde non potutosi più celare l'inganno, conuenne à scourirsi per femina, e si fe credere à Ligdo dedito alle superstitioni secondo l'uso de Greci, che dalla Dea Ifide fusse del sesso nel giorno de sponsali cangiato
Ouid. 9. met.

Verisimili, che si fingono.

CH'il luogo doue comandò Ligdo fusse Cidonia Regia di Creta.

Che la principal causa, che lo mouesse à comandare alla moglie, che partorendo femina l'esponesse à Belue, fusse, perche era uso, e quasi legge in Cidonia, che i Rè, ch'haueuano figli maschi, in essi trasmetteuano la Corona; Quelli, che non haueuano di niun sesso Regnauano fino alla morte; E coloro, che solo femine haueano, gionte à gl'anni adulti, erano deposti, & eliggeuano nuouo Rè; E ciò per non aspettare, che i mariti delle Regie figlie potessero pretendere di succedere alla Corona, ed impedire alla Cidonia il libero arbitrio dell'Elettione di
nuouo

nuouo Rè; Onde il comando rigoroso di Ligdo s'attribuisce all'hauerli voluto assicurare del Regno, auanti gl'estremi di sua vita.

Che'l giorno, in cui si figura il Drama fosse quello, nel quale si giurasse fedeltà ad Ifide creduto Principe già peruenuto agl'anni adulti; Onde ne venisse in conseguenza la successione alla Corona, come creduto maschio.

Ch'Ifide hauendo cercato occultare il sesso si vedeua al pericolo dello scourimento per le fiamme, che concepìua per gl'Amori d'Elidoro germano del Rè di Sciro, che con nome di Trimegisto priuaua appresso di lei, e lo desideraua per Isposo, ed acciò peruenisse a questi Sponsali senza la perdita del Regno, operò con Osirio Generale delle sue Armi, che l'Arbitrio dell'Elettione si prescriuesse, al quale in ricompensa li diede per Isposa Iantea.

Sopra questi Verisimili si fonda l'intreccio dell'Opera, a cui porge il nome

IFIDE GRECA.

PER-

PERSONAGGI.

I fide Prencipeffa di Cidonia, creduta
ta huomo, amante di Trimegisto.
Ligdo Rè di Cidonia Padre d'Ifide.
Teletusia Madre d'Ifide.

Iantea destinata Sposa ad Ifide Aman
te d'Elidoro, poi Sposa ad Ofirio.
Elidoro, sotto nome di Trimegisto
Amante di Iantea, poi Sposo ad Ifi
de, da chi era occultamente amato.
Ofirio Generale dell'Armi amante
di Iantea.

Anfrisa veccha di Corte

Lubione Gobo seruo ridicoloso d'E
lidoro.

Dorillo Paggio di Iantea.

Sudditi, che giurano fedeltà ad Ifide.

Mutationi di Scene.

Sala con veduta di Giardino, e Sole
nascente.

Piazza, con apparati, e Trono.

Sala Reale.

Cortile Regio.

Giardino Reale.

Stanze d'Ifide diuerse con vedute di
Loggie, e Galleria.

*La Scena si finge in Cidonia, vna delle
principali Città del Regno di Creta*

ATTO



PRIMO

SCENA PRIMA

Sala con veduta di Giardino, e Sole nascente.

Ifide, e Serui, che la vestono da huomo.



Punta Febo ingemina il crine,
Ma il gel di tue brine
Non sente il mio cor.
Se vita porti al dì,
Perche voi morto vn sen,
Deh per pietade almen
Ti basti così.

Sorgi sorgi accendi il core,
Ma vn doppio rigore
Non turbi il mio sen.
Se viue per te Amor
Viua per te mia fe,
E ciò che Amor mi dà
Non tolga il rigor.

A

SCE

SCENA SECONDA.

*Teletusa, & Ifide.**Ifide.* Enitrice.

a 2. **G** Deh felice il Ciel ti miri,
E secondi. *Tel.* I tuoi. *If.* I miei, a 2. Desiri.

Telet. Odi. Partano i Serui; ed hor, che soli
Restiam, deh lascia ch'il mentito sesso
Per breu'hora mi scordi, e qual mi sei,
Doue non è chi del mio dir s'accorga
Figlia ti chiami, e i baci miei ti porga.
Ligdo refomi il sen di te fecondo,
Costretto à portar l'armi
Contra l'oste d'Atene
Esor m'impose à belue
Se di femina fosse,
Et alleuarlo, se di maschio il parto;
Nascesti tù, pugnaro
Nel desio di serbarti
Con il materno affetto
Del rigoroso Genitor le leggi;
Al fin mi vinse la pietà virile?
Finsi il tuo sesso; la fedel nodrice
Mi secondò

If. Più volte

Ciò mi narrasti, e seppi
Qual ragion mosse il Genitor: fia legge,
O d'uso antico, che di legge hà forza.
Rè, che prole habbia sol di minor sesso,
Non permette Cidonia;
Canuto lo depone,
Ed à sua voglia, altr'in sua vece elegge;

Che

Telet. Che da gli Sposi delle Reggie figlie
Non vuol in pregiudizio
Dell'arbitrio elettivo
Esser costretta, forse
Ad assumere i Reggi: il suo rigore
Del suo ben, del suo stato
All'efficace Gelosia condono,
E'l viuer mio da te conosco in dono.

Telet. In questo giorno appunto
E' la Cidonia tutta,
(Ch'vn Principe ti crede)
Pront'à giurarti obbedienza, e fede:
Saggiamente fin'hora
Celasti il sesso; auverti figlia, auverti
Ora cresce il periglio;
E se fuggir no'l sai ne gl'anni adulti
Discoprir ti potran d'Amor gl'insulti.

If. Non temer: questo core
Fiamme, e lacci d'Amor sprezza, e rifiuta
Nò, nò non caderò (*da par*) ahi son caduta.

Telet. Addio figlia, ti lascio,
Rifletti; se ti scopri
Ciò ch'auerrà, Ligdo cadrà dal foglio,
Tu resterai derisa, ed io depressa.
Pensa à lui, pensa à me, pensa à te stessa
Fuggi, fuggi da l'Insidie
De l'Aligero Bambin,
Se ti lega vn vago crin
Sei scoperta, sei perduta.

If. Nò, nò, non caderò (*da par*) ahi son caduta.

Telet. Sorgi, sorgi dall'infanie
Di sì tenero pensier;
Se r'iuolgi nel piacer
L'aureo Serto omai rifiuta.

A 2

Ifide.

⁴ A T T O
Ifi. Nò, Nò, non caderò, (*da par*) ah! non caduta.

SCENA TERZA.

Ifide.

E Pur lince Amor bendato,
Arciero
Seuero
Girando vò,
Finta spoglia non m'assicura
Da sua cruda ferità,
Figer stato per fuggir sua crudeltà.
E pur &c.

SCENA IV.

Piazza apparata con Trono, che si pone
à vista dell'vdienza.

Trimegisto.

S'Aprestin festini
Gl'applausi giulivi
Al Gione Nouel;
Già l'aria rimbomba
Sonora la tromba
C'inuita fedel
S'apprestin &c.

Verrà in breu'ora il Prence
A cingersi le chiome
Di gemmato Diadema,
E da Cidonia tutta
Con gl'ossequij più grati
Riceuer pronta obediènza, fede.

SCE-

P R I M O
S C E N A V.

Trimegisto, e soprauiene Iantea.

I Antea; Vieni tu pure
Del comun gaudio, à ferenare il die
Con quei lumi, che son le faci mie.

Iant. Deggio al Cidonio Prence
Prestar ossequio anch'io?

Trim. Da quella, ch'il cor mio
Serba incotrotta à te,
Ogna alma impari à mantener sua fè.

à 2. Se tu m'ami, Io pur t'adoro.

Trim. Se per me tu viui, e spiri,
Io per te sospiro, e moro.

Iant. Se tua gioia tu mi credi,
Io ti chiamo il mio tesoro.

à 2. Se tu m'ami, Io pur t'adoro.

Trim. Deh concedimi, ò Cara
Questa, che porti del tuo bel sembiante
Vaga Imago.

Iant. La prendi. *Li dà un suo ritratto*

Trim. Ombra della mia luce
Sei la fiamma del mio sen,
Co' finti tuoi Colori
In me di veri ardori
Risplende il tuo seren
Ombra &c.

Iant. Ma il Popolo già lieto
Tutto di gioia esulta; *Ifide* arriua.

SCENA VI.

Ligdo, Ifide, Teletusia, e detti.

S Ostegno, del Regno,

A 3

○

O figlio farai.
Se vedi, che mai
Tiranniche Idee
T'ingombrino l'alma
Estirpale tu.

Ifide. A prospero fine
Il tutto conduce,
Chi Duce hà virtù.

Telet. Nè cade, nè inciampa,
Chi segue del giusto
I fulgidi rai.

Ligdo. Sostegno del Regno;
O figlio farai.
Giorno più lucido
A le mie sorti
Febo non porti
Di questo dì.
Fermin gl'euenti
Non più contenti
Basta così,
Giorno più lucido, &c.

Sedono nel soglio Ligdo Teletusia & Ifide.

Trim. Venite pur ò voi, scelti, & inuitti
Delle suddite genti
A giurar fede al Prence, or non tardate,
E la fede, e gl'ossequij omai prestate.

Compariscono molti, e giurano fedeltà.

Trim. Chi d'imper sostiene il pondo
Degli Dei s'vguaglia al Zelo,
Che se Giove è il primo in Cielo

E

E il Regnante vn Dio secondo
Chi d'imper sostien il pondo.

S C E N A VII.

*Ifide, Trimegisto, Choro di Popolo, Ligdo,
& Teletusia, che partono.*

Lig. S Telle, s'i vostri giri (amato
Han portato al Diadema il pegno
Tu alludi, ò Sorte,
Telet. E tu seconda ò Fato.

Lig. Quel giro dorato,
Che il crin mi corona
Ad Ifide amato
Il Fato lo dona.

Telet. Caro secondami
Dolce destin.
Benigna, e bella
Sia la mia Stella,
E men importuna
L'instabil Fortuna
Mi porga il suo crin.
Caro &c.

Ifide. Trimegisto.

Trime. Signor.

Ifi. Con doni eguali, tornare a'suoi soggiorni.
*Vede il ritratto di Iantea, lo trae in disparte e ce
lo strappa con isdegno.*

Che miro; lascia ingrato
Di vezzi altrui t'adorni?

Seguita.

Tornare a'suoi soggiorni
Con doni eguali ogn'vn di lor farai.

A 4

Parte

Parte, dicendo da sè.

In che trascorsi mai;

Trim. Sogno, o son desto?

Ed è pur vero d'ombra,

Apparenza non fù

Non hò l'effigie più.

T'intendo sì, t'intendo, o Sorte Rea.

Aquiloni maluaggi

Rompono la mia calma, e quando appunto

E' matura la messe

Dell'amor mio, da grandine improuisa

Tolta mi viene: il Prence

Ama certo Iantea

T'intendo sì t'intendo, o Sorte Rea.

Vendicate voi numi i miei torti

Ah nò taccia l'alma il suo dolor

Peri il seno, e l'alma sopor ti

Vfa schiaua al suo Signor.

Vendicate voi numi i miei torti

Ah nò taccia l'alma il suo dolor.

S C E N A VIII.

*Lubione, & Anfriso.***L**A mia bella mi vuol ben,

Mà lo chiude dentro al sen,

Fuor ch'io sol, che lo sappi altro non vuol,

Quindi auuien,

Che per finger crudeltà

Mai vn guardo per dritto à me non dà,

Eccola, quì m'arresto;

Nota bizzarro ampreggiar, ch'è questo.

Anfr. Giouinette non amate.

Sol

Sol godete,

Lusingate

Chi volete:

Ma l'Impero

Del pensiero

Per voi libero serbate.

Giouinette, &c.

Lub. Mio bene addio.*Anf.* Che vuoi sciocco insolente?*Lub.* Sembra tutto rigore, e sò che mente.*Anf.* M'infastidisci pur.*Lub.* Sò, che diuersa

E la lingua dal core

Sono gli scherni tuoi, scherzi d'Amore.

Anf. O sì sì, che da vero

Sei la bella figura

Lub. Sò che m'amilo sò, di ciò, che vuoi

Sò che l'Idolo son degli'occhi tuoi.

Non dico il vero?

Anf. T'odio, sei pazzo;*Lub.* Ah, ah, ah, chi non sapeffe,

Che languisci per me.

Anf. Dico che t'odio,

Parti di quì.

Lub. Tu piangeresti poi.*Anf.* Di te non viddi mai

Oggetto più difforme.

Lub. Queste sono d'Amor nobili forme.*Anf.* Ancor non parti affè.*Lo minaccia.**Lub.* Come fà la sdegnosa, e muor per me.*Anf.* Impertinente.*Lub.* Adeffo.

Mi donareste vn bacio?

Anf. Questo è vn bacio Villano.

A 5

Lub.

Li dà un schiaffo.

Lub. O così mia speranza
Io sò, che ciò facesti
Sol per farmi fauore
Affè che segno fù di troppo amore.

Anf. Chi v'anoia ò Donne Amanti
Discacciateli così:
Vostri affetti sian costanti
A quel sol, che vi ferì.
Chi v'anoia &c.

Chi vi brama, e non vi piace,
Così dategli la fè:
Ogni cor sen vadi in pace,
Che non troua hauer mercè.
Chi vi brama &c.

S C E N A IX.

Cortile Reale.

Osirio, & Iantea.

B Ramo ogn'or con mia costanza
Di goder il mio tesoro:
Mà frà speme io sempre moro,
E con vana mia speranza
S'infierisce il bel ch'adoro.
Bramo &c.

Iant. Lasciami Osirio omai,
Che quando il Dio bendato
Vibra le fiamme à vn core
Non più loco vi troua vn'altro ardore.

Osir. Dunque per altri ah! lasso
Sei vapor, che t'accendi,
E per me sei di gelo, e sei di sasso.

Iant.

Iant. Se dicessi d'adorarti
Farei torto à questo core:
Il Destin mai per amarti
A piagar mi mosse Amore.
Se dicessi &c.

Osir. Amor t'intendo
Tù mi voi morto,
Se frà le gioie
Nulla comprendo,
Che sij conforto.
Amor &c.

Bella ti prego
Non mi dar stento,
Se nelle pene
Poco ritrouo,
Che dij contento.
Bella &c.

S C E N A X.

Ifide.

A Rdo ò Cieli, e chi m'arde
Nò lo sà, nò lo sogna, e à me non lice
Sciorre vn sospir, disprigionar vn guardo
D'altra bellezza amante
Mi fà di Gelosia
Crudelmente languire il mio adorato;
Ma se non sà'l mio amor, com'è spietato;
Del mio vago non posso lagnarmi.
Se ben'egli la morte mi dà:
Non vedermi, fugirmi, sprezzarmi
Non può dirsi, che sia ferità.
Del mio vago, &c.

A 6

A

A che dunque Cupido piagarmi.
 Se per me non si troua pietà?
 Se non v'era poi donde sanarmi,
 Il ferirmi fù ben crudeltà
 Del mio vago, &c.

Che farò dunque Amore,
 Strano pensier mi suggerisce; giunge
 Il mio ben, la mia vita,
 Secondatemi ò Cieli, Amore aita.

SCENA XI.

Trimegisto, Ifide.

SON geloso, e tanto basta
 A spiegar il mio tormento
 Hà l'amor gioia ben vasta
 Ma la sfacc vn sol momento,
 Ch'alla fin dell'alma mia
 E l'inferno d'Amor la Gelosia.

Ifide. Trimegisto (ah che poco
 Mancò che non dicessi anima mia)
 Dunque per ricambiarmi
 Del tuo stato, ch'eressi,
 Immemore, ed ingrato
 Con empì sentimenti
 Ami lantea, e mio riuai diuenti?

Da parte.

Stratagemme sagaci amor tu senti.

Trim. Ahi lasso.

Ifide. Che sospiri?

Trim. Con diluuij di pene ò Ciel m'inondis
 Misero.

Ifide. Che respondi?

Trim.

Trim. Che del tuo amor, mai non m'accorri.

Ifide. Ed hora,

Che lo fai.

Trim. L'abbandono,

Cedo, e la sorte istessa

Prouo d'accesa face,

Che per far lume altrui, sè stessa sfacc.

Ifide. Tù mi consoli.

Trim. E tù m'occidi.

Ifide. Sento vn grato ristoro.

Trim. Et io languisco, e moro.

Ifide. Affè m'annoi; al fine

Fai quel che dei, ciò che si dà con noia
 Scema di merto.

Trim. O Dio, sorte inaudita

Col riso in bocca, hò da lasciar la vita.

Ifide. Più nobile bellezza

V'è che per tè sospira;

Volgiti à lei.

Trim. O questo nò.

Ifide. Che dunque

Altr'amor tù non vuoi?

Trim. Son sfortunato.

Ifide. Sai tù chi sia?

Trim. Non curo.

Ifide. Nacque di Regio Sangue.

Trim. Io non ci penso.

Ifide. T'ama.

Trim. Inultimente.

Ifide. Per tè viue in pianti.

Trim. Cerchi pur altr'Amanti.

Ifide. A Trimegisto.

Troppo rigido sei

Intendete il crudele affetti miei.

Ma

Ma vien Iantea. S'è vero
 Che l'amor suo mi cedi
 L'udirò quì nascosto,
 Và digli, ch'il tuo cor più non l'adora.
Trim. Ifide, o Dio, tù vuoi veder ch'lo mora.
Ifide. Dunque ancor l'ami, e fingi?
 Auerti Trimegisto
 Non eccitarmi all'ire.
Trim. Tolga il Ciel, obbedisco, In nobil alma
 Oue della Virtù splendor gl'honori
 Val più la fedeltà, che mille Amori.

S C E N A XII.

Iantea, Trimegisto, Ifide in disparte.

CAro Amor sei pur soaue
 Col mio Cor, che non prouò
 Mai di sdegno, o Gelosia
 Pena ria,
 Fier dolor, tormento graue;
 Caro amor sei pur soaue.

Trim. Iantea.

Iant. Sol de'miei Rai.

Trim. Onde principio omai;

Iant. Chi ti turba de' sguardi.

Ond' il mio Cielo appare?

Chi alle rue luci insegna essermi auare;

Trim. Tutto dirò in vn istante, o Dio,

Non posso amarti più Iantea à Dio.

vuol partire, Iantea lo ferma

Ifide. Gioisci tù cor mio.

Iant. Che dici? ahimè deh ferma.

Trim. Lasciami sè non voi,

Che corra à quella fiamma,

Ch'à morte mi conduce.

Alla

Alla Farfalla non mostrar la luce.

Si scioglie da lei, e parte.

Iant. Mi fuggi, in che peccai, che mal fecc'io?

Tim. Non posso amarti più Iantea à Dio.

Ifide. Gioisci tù cor mio.

Iant. Vidi, vdi, o sognai?

Per empirmi di Guai

Alle furie di stigge il Varco aprissi.

Son nel mondo de' viui, o nè gl'abissi?

Con volo rapido

Il traditore

Fugge da mè.

Come volubile

A questo core

Manca di fè. (moia....)

Ah nò viua il crudele

Vindice il Ciel sarà di mie querele.

Ifid. Si Iantea ti lagni à torto

D'un Amante che ti fugge:

Per te si strugge

Il mio cor,

Dalli conforto.

Si Iantea &c.

Iant. Non è tempo de vezzi.

Ifide. Odi.

Iant. Non posso.

Ifide. Mirami.

Iant. Non hò luci.

Ifide. Vuoi amarmi?

Iant. Abborrisco infin me stessa.

Ifide. Amami, e ti solleva.

Iant. E vanità inaudita

Chieder Amori, à chi non hà più vita.

Ifide. Mouo guerra all'altrui pace,

Ma

Ma fà guerra Amore à mè.
 Con chimere
 Sò fugar l'altrui piacere,
 L'altrui gioia estinta giace:
 Mà per mè trofeo non è.
 Mouo guerra &c.

S C E N A XIII.

Trimegisto, e Lubione.

IO deliro,
 E sospiro
 A quest'alma libertà
 Così auunto stretto e inuolto
 Dentro à i lacci d'un bel volto
 Il mio cor più star non sà.
 Io deliro &c.

Lub. Quest'è troppo fiacchezza
 Di chi nacque in Regia Cuna.
 Andiam,

Trim. Doue?

Lub. Tentiamo altra fortuna:

Trim. Io lasciar questo Cielo,
 E di Iantea abbandonar l'ardore a
 Doue trascorsi ò core?
 Con Ifide contendi?
 Gli amori d'un Regnante
 Così sciocco deridi, e vilipendi?

Lub. Elidor.

Trim. Taci, che dici?

Non chiamarmi così

Trimegisto mi chiama, auerti ò stolto.

Lub. M'ero scordato hai ragion, sì sì

Il nome d'Elidor resti sepolto.
 Ritorniamo alla Reggia.

Trim. A traditore.

Lub. Perdona hò fatto errore.

Trim. Ed hai animo tù lasciare Anfisa?

Lub. Per quello che m'hà fatto,

Se in quarti diuisa

La vedessi, al sicuro,

Che poco me ne curo

Di quel bene ch'io non hò

Presto, presto me nè spoglio;

Quel ch'hauere non potrò

Io per necessità dico nol voglio.

Di quel &c.

Trim. Mà come ò Dio potrò

Abbandonar Iantea,

La mia Dea,

Che quest'alma idolatrò?

Doue trascorsi ò forsennato Amante,

Con Ifide contendi?

Gli amori d'un Regnante,

Così sciocco deridi, e vilipendi?

Parti, ecco Iantea.

Lub. Vado spedito; hò il piè, come vn pedone

E se voi con più fretta;

Correrò da staffetta, ò postiglione.

S C E N A XIV.

Iantea, e Trimegisto.

SV la sfera della sorte
 Sempre in moto il mio penar,
 Formo penne del mio bene

Con.

Con à bracci le catene,
Che mel veggio ad inuolar.
Sà la sfera &c.

à 2. Infelice . *Iant.* Io manco . *Trim.* Io moro

Trim. A Ifide crudele.

Iant. E pur l'adoro .

Trim. Vorrei mostrarli il cor.

Iant. Vorrei scoprirli il sen .

à 2. Acciò conosca almen .

Iant. La mia fiamma .

Trim. Il mio ardor

Così tù vuoi Amor .

Iant. Amor tù vuoi così

Smorza almen quella face ,

Che quest'alma incenerì .

Trim. Tornami quella pace

Ch'Ifide mi rapì .

Iant. Di modestia la legge.

Trim. I comandi d'un Regge .

à 2. Mi vieta à chieder Pace .

Iant. Da chi mi stratia ogn'hor.

Trim. Da chi l'alma ferì .

à 2. Così tù voi Amor .

Amor tù voi così.

*Il fine del primo
Atto.*

ATTO



S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Giardino Reale .

Iantea , Osirio , e poi Ifide , e Trimegisto .

Fiori amati

Se cellato

Qualche Serpe vi stà in sen ,

Al mio cor già disperato

Fate serbi il suo velen ;

Ch'altro ben da la mia sorte

Non sospiro che la morte.

Fiori amati &c.

Il bugiardo , l'ingrato

M'ingannò , mi derise , e già conosco

Mentite le sue fiamme , e lusinghiere ;

Mà quest'alma dolente

Non

Non scioglierà la lingua alle preghiere;
 Pregar chi sprezza è vanità;
 Sì amante ingrato
 Fuggir mi sà,
 Di fdegno armato
 Il core sarà,
 E con ferezza resisterà.

Pregar chi &c.

Osirio. Iantea crudele pietà pietà.

Iant. Non voglio amore nell'alma più.

Osir. S'infido Amante rubello ti fù
 Sarà costante mia seruitù.

Iant. Amor, piagarmi più non potrà
 Io voglio armarmi di ferità.

Osir. Iantea crudele pietà pietà.

Qui viene Iside.

Iside. Osirio ami Iantea?

Osir. Sai ch'io l'adoro;

Iant. Ed ecco vn'altro amante

Osir. Io sò che moro.

Iside. Ma s'io ti son riuai, dimmi che fia?

Osir. Il medesimo farà,
 O languir per Gelosia,
 O morir per crudeltà.

Iside. T'è crudel?

Osir. Più che tigre.

Iside. E forda a' tuoi sospiri?

Osir. Peggior d'vn'Aspe.

Iside. E che diresti poi.

Sè la vedessi à me rendersi pia?

Osir. Il medesimo farà
 O languir per Gelosia,
 O morir per crudeltà.

viene Trimegisto, e si ferma in disparte.

Iside.

Iside. Il tuo merto la finia,

Che di te sempre feci,

Or Osirio vedrai.

Iantea son da' tuoi Rai

Abbagliato, e ferito,

Mà saprò soffrire il mio tormento.

Ama Osirio Iantea, io son contento.

Trim. Infelice, che sento?

Osir. Tù la vita mi dai.

Iside. Di Iantea, che farai?

Rissoluti vi voglio pensieri

Deggio amar, ò che farò;

Già con vezzi lusinghieri

Bambin cieco v'ingannò.

Rissoluti &c.

Iside. Sequi Osirio il tuo bene,

Và stringendo al suo cor le tue catene.

Osir. Nu oua Clizia d'amor seguo il mio Sole,
 E quest'anima amante
 L'orme ribaciarà delle sue Piante.

S C E N A II.

Trimegisto, e Iside.

Come Signor à Osirio
 Si dona ciò ch'à me si toglie? In lui
 Amar Iantea è vizzo; in me delitto?

Iside. Da la mente prescritto.

Il nome di Iantea ancor non hai?

Trim. Signor mi fradicaì

Il cor dal seno, ma per tè, se cara

T'è Iantea, come puoi cederla altrui?

Se poi di lei non curi,

E perche ò Dio
L'inuoli à me? Deh lasciami il mio bene
Se per tè nò lo chiedi:
Nè volere, (è mi scusa)
Per tiranniche vie
Far ricco altrui nelle miserie mie.

Ifide. Chiudi le labra audaci. *finge partire*

Trim. Signor.

Ifide. Ingrato taci,
Altr'amor t'accennai,
Altra bellezza t'esibij, e in vano
S'offre alla Talpa il Sole, il suono all'Aspè,
E nella mente rea
Ifide è nulla, e tutto può Iantea.

Trim. Chimi ama?

Ifide. Tel vò dire. Ifide t'ama,
Ifide à me sorella.

Trim. Signor tù mi schernisci, come, e quando
Sorelle hauesti mai?

Ifide. Lo saprai, ma la vita
Il silentio t'importa.

Trim. Tacerò il tutto.

Ifide. Di feminea Prole
Pria, che di me fecondo
Hebbe il sen Teletusia, il nome istesso
D'Ifide li fù imposto, à fuga, ò ratto
Destinata, s'occulta
Non si tenea sin doppio il quarto lustro,
La predissero i Saggi, i Genitori
La fer credere estinta, e nota solo.
A Canuta fedele,
A i Genitori, à me, sin che il periglio
Cogl'anni si prescriue
A tutt'altri nascosta, e occulta viue.

Trim.

Trim. Stupido resto.

Ifide. Meco

Dal alto di lontano
Ti rimirò più volte; i tuoi splendori
L'arsero l'alma; prendi *li dà una chiave.*
Vanne doue si passa alle mie stanze;
Indi per breue Loggia
Volgi à sinistra il piede, indi vedrai
Coprir serico panno vscio remoto
Colà Ifide stassi, entra, li parla,
E dimmi poi se di Iantea ti vieto
Giustamente gl'amori?

Trim. Signor troppo m'honori.

Ifide. Io vado in tanto

A trattenere i Genitori.

Trim. Confuso

In estremo son io, andrò Signore.

Ifide. O di quante menzogne è fabro Amore.

(parte)

Trim. Vuol farmi gioir,
Mà in tanto languir
Fortuna mi farà.
Rapirmi dal sen
Felice tesor,
Per farmi di ben
Vn dono maggior.
Hò dubbio se sia
O pia crudeltà,
O cruda pietà.
Vuol farmi gioir
Ma in tanto languir
Fortuna mi farà.

SCE.

S C E N A III.

Ligdo, Teletusia, e Trimegisto.

O Trimegisto tu, che sopra ogn'altro
Sei domestico al Prence
Dimmi, di penetraſti
Ciò che lo turba, onde dimoſtra ogn'ora
Il ciglio nubiloſo, e meſto il core?

Trim. Lo penetrai Signor. lo turba Amore.

Lig. Chi ama, chie?

Trim. Iantea.

Telet. Eſſer non può.

Trim. Io ben lo ſò.

Telet. Poſſibil non è.

Trim. A me lo diſſe.

Telet. Chi?

Trim. Ifide ſteſſo.

Telet. Ti ſchernì.

Trim. D'amarla

Anzi mi prohibì, ingeloſito

Di mè, ch'idolatrauo i ſuoi bei rai.

Telet. Aſſe rider mi fai.

Lig. } Il Pargoletto Amor
Telet. }

Col dardo d'un bel guardo

Trionfa d'ogni cor.

Lig. E piè coſì fugace

Non v'è, che non ſia tardo

Di ſua poſſente face

Se voi ſuggir l'ardor,

Telet. } Il Pargoletto Amor &c.
Lig. }

Lig.

Lig. Cercarò, che Iantea

Li ſia ſpoſa.

Telet. Che aſcolto?

E prematuro il tempo.

Lig. Amor è frutto

Di pianta Gioueniſ.

Telet. Eguale à lui

Non è Iantea.

Lig. Più degna

Non hà Cidonia.

Telet. Altroue

Maggior ſi chie da.

Lig. Il tutto vguaglia Amore.

Telet. Vi vuol d'un cieco conſiglier maggiore.

Lig. Or non più, coſì voglio

Telet. Già de naufragi miei veggo lo ſcoglio.

Eterne Deità,

Chi di voi non mi ſdegna, ò chi m'aita?

L'eccellſa auſtorità

Vn dì m'aſſiſta, ò non mi laſci in vita.

Eterne &c.

S C E N A IV.

Camere, con veduta di Loggie,

doue ſi vede vna Porta,

che ſi hà d'aprire.

Ifide in habito di donna.

E Ccomi, ò Dei, che dite?

In quella, che quì ſono

B

Per

Per quella, che non son mi rapresento,
 Del ver con la menzogna
 Confondo le vicende;
 Acheloo di più forme Amor mi rende.
 Se sapesti chi t'adora
 Sprezzaresti ogn'altro ardore,
 Gelosia, Sdegno, e Furore
 Questo core per te già prouò.
 Mà che prò
 Se à miei danni, à miei martiri
 Congiurato io scorgo Amore.
 Se sapesti &c.

S C E N A V.

*Trimegisto, Ifide vestita da Donna s'apre la
 Porta con chiave.*

Trim. E Ccola

Ifide. Chi differra

I Cardini solinghi?

Con ardimenti Rei,

Chi t'innuò? chi sei?

Trim. Quanto al Prence somiglia.

Son Trimegisto al tuo german fedele

Di poterti inchinare a me concesse.

Ifide. Il Barbaro tiranno,

Che con il crudo genitor vnito

Qui sepolta mi tiene, e che pretende?

Trim. Perdonami Signora

Chiami rigor, ciò che di tua saluezza

Altro non è che zelo.

O che bellezza.

Da parte.

Ifide. I suoi falsi pretesti

Noti

Noti mi son, ma viuanò gli Dei

Vendicar mi saprò.

Trim. Si fiera sei?

In amare

Il rigore

Bandito sen vâ

Armata di vezzi

Trionfa beltà

Ch' in regno d'ardori.

Si struggon i Cori

Ma è dolce pietà.

Ifide. Odimi; già dal alto

Spesso ti viddi, e fia

Forza di stelle ò simpatia d'Amore.

Caro mi sei, ne'l Cielo

Amè ti scorre in van; Sposo ti voglio;

Saprò far tuo della Cidonia il foglio.

Trim. Che sento; Trimegisto

Non è Fellon.

Ifide. Opprimer i Tiranni,

E virtù non delitto

Trim. Son Tiranni de l'alme i sensi ingiusti,

Ifide. Non è ingiustitia il solleuar se stesso.

Tri. Ingiusto è ciò, che rende il giusto oppresso.

Ifide. La vendetta, è Giustitia a'Eroici spiriti

Trimegisto vuol partire lei lo tiene

Trim. Addio non voglio vdirti.

Ifide. Ferma mi sarai Sposo.

Trim. Nò: *Ifi.* Perche: *Tri.* T'abborisco:

Ifide. Et io t'adoro.

Trim. Ma in van; che non si vede

Fars'Imeneo di tradimento, e fede.

parte.

S C E N A VI.

Ifide.

A H s'è com'io fauello
Qual la finge Tebana
Fusti tū de gl'Enigni
Lo scioglitor Edipo
D'Ifide ò caro intenderefti i fenfi.

Il tacere l'amor, che ci sfacc,
E il tormento più fiero d'Amore,
E qual armi più offendano vn core,
Che l'ardor della fteffa fua face.

Il tacer &c.

Il celare la fiamma del core
Non ammorza del fen le fauille,
Che più auuampan coperte fcintille,
Perche ardor è alimento d'ardore.

Il celar &c.

S C E N A VII.

Dorillo Lubione.

E La Donna capricciofa
E vuol far quel che gli piace
Se cortefe la bramare
Non l'amate
Abborrite fua beltà,
Ch'ella vn dì v'adorerà
Il peggio fegue, e quel ch'è buon gli fpiace.
E la Donna, &c.
Così appunto è Iantea

Ne

Ne sà il fuo ben ancora
Se Ofirio aberre, e Trimegisto adora.
Lub. Hai tu ragion Dorillo
Anfrifa fa l'ifteffo
Te fegue, e me difprezza,
E pur non hà che fare
Con la mia fenza vgual la tua bellezza.
Dor. Dunque Anfrifa abborifce
Queffo caro vifino.
Lub. Per me ftupifco al certo.
Dor. E forza del deftino,
Che ceta a quell' ingrata il tuo gran merito.

S C E N A VIII.

*Cortile.**Anfrifa, Lubione.*

I L mio cor fenza ripofa
Sente ogn'or fiero tormento,
Et amando
Vò penando,
Con l'ardor, che in fen mi fento.
In ogn'or vado raminga
Vò cercando chi s'infihammi
Nei tormenti
De miei ftenti
Mai mi danno vn cor, che mi ami.
Ma ecco quel balordo.
Lub. T'intendo non fon' fordo.
Vn dì ti pentirai
Del torto, che mi fai.
Anf. Io non ti voglio amar.

B 3

Lub.

Lub. Perche?

Anf. Non posso.

Lub. Per qual cagion non puoi?

Anf. Perche non voglio.

Lub. Mirate, che cordoglio.

Anf. Anfrisa.

Lub. Che ti manca?

Anf. Amor.

Lub. Con vna stanca

Ti farei passar l'ardor.

Anf. Questo di più?

Lub. Che voi?

Anf. Per te viuo in sospiri.

Lub. E tu non sospirar'.

Anf. Sei cagion, ch'io deliri.

Lub. E tu non delirar.

Anf. Sei vn fumo mia Diletta.

Siaffè

Sai perche?

Son da ciò persuaso

Tormenti gli occhi, e non sodisfi il naso.

Dirò meglio, sei vn'ombra

Siaffè;

Sai perche?

Pur troppo l'imparai;

Ti corro dietro, e non t'arrinò mai.

S C E N A IX.

Ligo, Taletusia, Iantea.

Ligo. I Anteà,

Iant. Signor, che chiedi?

Ligo. T'innito a gl'Imenei del nostro figlio

Che

Che dici assenti?

Iant. Sire

A sì felice sorte

Di Salire non merito.

Tel. Misera mè.

Lig. Il tuo merito

Cresce con la modestia.

Tel. Io moro al certo.

Lig. Rimanti ò beltà, e liete forti attendi.

Le faci, viuaci

Accenda Imeneo,

E cinto de fiori

A nobili amori

Innalzi trofeo.

Le faci, &c.

Tel. Abi lassa, di Iantea, Ifide t'ama.

Iant. Almen l'afferma.

Tel. Teco

Si discopri?

Iant. Disse, ch'il cor l'accendo.

Tel. A tè lo disse? *Iant.* A me

Tel. Io non l'intendo.

Ifide credi a me,

Non è sposo per tè.

Iant. Io sò che pari

Al mio stato non è Sposo reale.

Tel. Anzi r'è troppo eguale.

Iant. Non lo chiedo. *Tel.* Non basta

Ricufalo: *Iant.* Non degio,

I doni abusarei di mia fortuna.

Talet. Iantea credimi, al fine

Haurà questa tua sorte

Il nome di Fortuna, e non il crime,

Deh toglietimi la vita

Pria, che cresca il mio marit
O feure Deità;
Farmi viuer per soffrir
Maggior duolo, è crudeltà.
Deh toglietemi la vita, &c.

S C E N A X.

Sala Reale.

Trimegisto, poi Ifide da huomo.

A Mor tù m'hai tradito
Tu m'ingannasti Amor
Quel Ciglio arciero
Quell'occhio nero
Il cor han ferito
Ma il sen fellone
Forz'è, che sprezzi
Non voglio vezzi
Per traditor
Amor &c.

Ifide. Trimegisto, che dici, Ifide è bella?

Trim. Così non fusse vn Angue,
Vna furia, vna fiera.

Ifide. Dimia real Sorella

Così fauelli? *Trim.* Nutre

Sensi di Fellonia contra il tuo stato.

Ifide. E come?

Trim. Odimi pur, professa forme
Di saper inuolarti

L'hereditario Trono,

E con le nozze sue, me l'offre in dono

Ifide. Bene. *Trim.* Altro non dici?

Ifide.

Ifide. Io nò. *Trim.* E non t'adiri?

Ifide. Di chè?

Trim. Di chè?

Ifide. La seondasti.

Trim. Io

L'infedeltà dannai,

Detestai la fierezza.

Ifide. Questa fù indiscretozza.

Trim. Indiscretezza?

Ifide. Troncar le vie di generoso ardire.

Trim. Mi farebbe impazzire.

Sono indiscreto dunque,

Perche di tradimenti

Fumentator non fui?

Ifide. Cerca il tuo bene, e non pensar d'altrui.

Trim. Cerca il tuo bene, e non pensar d'altrui?

Signor.

Ifide. Più non mi dire; Ifide istessa

Narrommi il tutto prendi

Questo foglio t'inuia.

Li dà una Lettera.

Trim. Lettera --- Dolce speranza mia

D'essermi sposo, e risoluta il dico,

E regge di Cidonia omai risolui,

O diuerratti il mio German nemico.

Trim. Note indegne, --- vuol lacerare il foglio,

Ifide lo trattiene

Ifide. Che fai?

Trim. O diuerratti il mio German nemico?

Esser può questo?

Ifide. Forfi sì.

Trim. Ch'ascolto,

E colpa esser fedele?

Ifide. Ogni troppo è molesto.

B §

Trim.

Trim. Io impazzilco; Signor stimi sì poco
Il tuo scettro?

Ifide. E gran cosa?

Trim. La vita;

Ifide. E forsi eterna?

Trim. Perdonami Signore,

O tu non sei qual fosti,

Od'io non son qual fui.

Ifide. Cerca il tuo bene, e non pensar d'altrui.

Parte Trimegisto stupido.

S C E N A XI.

Ligdo, Teletusia, Ifide.

Lig. E Gli è qui.

Tel. Senza dir, ch'alle tue nozze
Acconsenta Iantea à lui chiedanne.

Lig. Figlio è ver' che per Iantea
Il cor' ti faetrò l'arcier volante?

Ifide. Negarlo non poss'io.

Telet. Che bel'Amante.

Lig. Dimmi haurai piacer, che ti sia sposa.

Ifid. Mi fia forte gradita.

Telet. Ella è impazzita.

Lig. Nuoue feste vedremo in questo die,
De tuoi applausi, e de le gioie mie;

Qual maggior contento al core
Ritrouar già mai potrò

Se congiunto in casto ardore

Il mio figlio oggi vedrò

All'hor sì, che lo splendore

Del diadema mio sourano

Più ch'humano vanterò

Qual &c.

Telet.

Telet. Ifide, che follie vai machinando?

Ifid. Del simulato sesso

L'opinione altrui così lusingo.

Telet. Scherzi troppo su'l viuo.

Ifide. Eh taci così meglio huomo mi fingo.

Telet. Non si scherza mai sicuro

Con quel cieco Dio d'Amor.

Basta vn guardo amorosetto,

Vn bel vezzo lasciuetto

A far piaga in mezzo al cor.

Non si &c.

Se ti coglie quel Bambino

Ma più torni in libertà.

Ne vorrebbe quell'infido

Pargoletto Dio di Gnido

Di sì tenere d'età.

Se ti &c.

S C E N A XII.

Dorillo, Anfisa.

VOrrei far l'Amor anch'io,
Ma non sò chi mi vorrà.
Per soffrir l'immenso ardore
Del Alato Dio bendato
Troppo debole è'l mio core,
Nè resistere mai potrà.

Vorrei &c.

Anf. Affè vò consolarlo,

Caro Dorillo adio.

Doril. Et ecco appunto il precipitio mio.

Vò seconдар l'humore.

Anf. Tu sai, che per tè moro,

Dor. O caro mio Tesoro

Dimmi, che posso far per darti aita?

Anf. Vn sol sguardo mia vita.

Dor. Sarai contenta poi? ecco ti miro,
Altro chiedi?

Anf. Vn sospiro.

Dor. Pure ti sia concesso.

Anf. Vn vezzuccio amoroso
Non dei negare, a chi t'adora o caro.

Dor. Sono Anfrisa inesperto
Nell'impresè d'Amor, ma pur ti feruo.

Anf. Tutta strugger mi sento
Honor non posso più
Lascia ch'io rompa il freno alla modestia.

Dor. Che più vorrà la bestia?

Anf. Non altro,
Ma condona il troppo ardire,
Stringemi il seno, e fammi poi morire.

Dor. E poco a chi t'adora.
Tù rel'credeui? hor vanne alla mal'hora.

Anf. Ti voglio per sposo
Non fare il ritroso
Hor dammi la fè.
Anfrisa, che t'ama,
Ti chiede, ti brama,
E viue per tè.

Ti voglio &c.

Dor. Dal tempo distrutta
Sei vecchia, sei brutta,
Non fai tù per mè.
Dorillo ti fugge,
Per rè non si strugge,
Nè chiede mercè.

Dal tempo &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Anfrisa, e poi Lubione.

A Mè Vecchia!
Vecchia a mè!
Prouerai del mio rigore
Il castigo più seверо,
Ch'vn Massentio mai non diè.
A mè vecchia!
Vecchia a mè?

Lub. Con chi l'hai?

Anf. Non l'hò contè,

Lub. Ma con chi?

Anf. Che voi da mè?

Lub. Cara Anfrisa non turbarti,
Quì son io per darti aita.

Anf. Bello brauo; Tosto parti;
Ancor stai a far partita?

Me ne vendico alla fè;

A mè vecchia,

Vecchia a mè?

Lub. Chitanto ti diffama?

Anf. Chiamar vecchia vna Dama?

Lub. Mi confondo in mia fè.

Anf. A mè vecchia?

Lub. Vecchia a tè?

Anf. A mè brutta?

Lub. Brutt'a tè?

Anf. A mè?

Lub. A tè?

L'offesa è troppo graue;
Nè farò la vendetta.

Anf.

Anf. Certa della vendetta
Io ti dono vn'amplesso.

Lub. Il cor l'accetta.

a 2. O che bella Unione.

Lub. Sarai la mia Ciprigna.

Anfr. E tu il mio Adone.

*Il fine del secondo
Atto.*

ATTO



TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Iside, e poi Trimegisto.



Iua pure bandito l'Amore,
Ch'è il veleno di questo mio cor.
Son sempre tormenti
I finti contenti,
Ch'al sen sà donar.

Quel ch'amante non è non pensi amar.
Vada lungi quel dolce veleno,
Ch'è procella d'un misero sen,
In vece di calma
Ancide ogn'alma
Ripiena di fè.
Felice è sol quel, ch'amante non è.

Trim. Di nouella Fenice

Signor

Signor, Nuntio son io d'efferti sposa
Chiesta dal Rè Iantea
Volontieri acconsente.

O forte rea. *da parte.*

Ifide. Tù di cotesti auuifi

Apportator mi sei

In vase aurato

Il velen tu mi rechi, ingrato, ingrato.

Trim. Signor t'adiri?

Ifid. Certo.

Trim. Come nò l'ami?

Ifide. Nò.

Trim. Pur l'affermafi al Rè.

Ifide. Ch'importa.

Trim. O Dio.

Potresti lasciarla dunque a mè.

Ifide. Perderei troppo;

Trim. Che?

Ifide. La vita mia.

Trim. Tù dunque l'ami?

Ifide. Io nò.

Trim. Sicuro impazzirò.

Se la mia morte vuoi

Ifide dillo, di.

Ifide. Intendermi non puoi.

Senza ch'io dichì più?

Trim. La morte mia, vuoi tù.

Ifide. O Dio non dir così.

Trim. Sela mia morte voi

Ifide dillo, di.

Ifide. O Dio non dir così.

Mirar sempre al tuo ben,

Vegliar a tuoi fauori,

Parlarti con il Cor,

D'aprir

D'aprir i lumi tuoi

Non hebbi ancor Virtù;

Intendermi non puoi

Senza, ch'io dichì più?

Trim. Io non t'intendo nò.

Se chiedi varcherò

Dilà d'Abila, e Calpe,

Ciò che disgiungon l'Alpe

Per tè cercando andrò;

Se vuoi ti recarò

Le gemme de gl'Eoi,

Le vene del perù.

Ifid. Intendermi non puoi

Senza, ch'io dichì più?

Trim. Io non t'intendo nò.

Ifid. Dou e doue trascorri

Cicco al dì, talpa al Sol, Spola Reale

T'offrò del sangue mio,

E non intendi Ingrato

SCENA II.

Ligdo, e Detti,

Val' Ira.

Ifid. **Q**ue mi spinge il Dio Bendato

Lig. Qual'Ira eccita, ò figlio tal'asprezza.

Ifid. Costui delle mie Nozze, con Iantea

Ardisce recarmi noua

Finge sentir piacere

Dell'allegrezza mia,

E m'è riuale, e nuor di Gelosia.

Trim. O come vnisce il vero alla bugia

Lig. Cessa pur Trimegisto

Da

Da quest'Amor. *Trim.* Già spenta
 Signor la fiamma fù
 Nò nò, non amo più,
 E dell'estinto Amore
 Le ceneri vi son mà non l'Ardore.
Ifid. Signor i miei sponsali
 Con la bella Iantea prolunga alquanto,
 E Trimegisto intanto
 Altra Sposa ritroui vnite insieme
 Vò con le sue le Nozze mie sicura
 Dà sospetti Gelosi,
 Così l'alma sia resa,
 E potessi essere intesa. *aparte*
Lig. Spose non mancheranno à Trimegisto.
 E giusto il tuo Desire.
 De i legami d'Imeneo
 Quando il rende auuelenato
 Gelosia con le sue Pene
 Di Prometeo suenturato
 Son men dure le Catene.
 Andiam.
Trim. Signor ti seguo.
Ifid. Odimi pria
 Voglio, che te sia sposa Ifide mia.
Trim. Certo quest'è Pazzia.

S C E N A III.

Teletusia, & Ifide.

I Ifide in qual'Insania
 Vai tù cadendo, come,
 Che dilirio t'ingombra
 Vuoi compor nozze d'aria, amori d'ombra
Ifid. Fingo d'Amar' Iantea.

Telet.

Telet. Perchè?
 Non è follia?
 T'è stessa vuoi schernir?
Ifid. O Dio non posso dir
Telet. Troppo m'insuspettisci
 Troppo mi turbi parla
Ifid. Ah' se cedo alle fiamme, e perche poi
 Al fauellar resisto
 Adoro Trimegisto.
Tel. Misera me, cadesti pur ne' lacci
 Che ti mostrai ah indegna
 Della luce, che in onta
 Del Rè, del vtil mio
 Rimirar ti lasciari.
Ifid. Deh Genitrice odi,
Tel. Non mi chiamar,
 Con questo nome.
Ifid. Aita:
Tel. Non la meriti.
Ifid. Consiglio.
Tel. Lo spezzasti.
Ifid. Pietà.
Tel. Ne sei indegna.
Ifid. Tacerò.
Tel. Non lo credo.
Ifid. Saprò resistere.
Tel. Era assai meglio.
 Il non cader'.
Ifid. Risorger può, chi è faggio.
Tel. Si ma faggio non è, che viue Amante,
Ifid. Saprò da i lacci, sprigionar il piede.
Tel. L'amante è cieco, e i lacci suoi non vede.
 Pargoletto Rè de cori
 Che ti siegue à morte và.

In.

In aspetto di diletto
Sembri dolce, e sei crudele,
E ti stima tutto mele
Chi per proua non lo sà.
Pargoletto &c.

S C E N A IV.

Trimegisto, & Ifide.

Trim. Signor.

Ifide. O Dio non mi turbar,

Trim. Qual duolo ti molesta.

Ifide. Dè taci

Author d'ogni mio mal

Sei tu,

Trim. Io

Iantea non amò più.

Ifide. Non basta.

Trim. T'è graue forse

Ch'io con tua sorella

Non machini à tuoi danni:

Ifide. Peggio mi fai.

Trim. Puniscimi.

Ifide. Non deuo

Perche d'errar non sai.

Trim. Suelami

In che peccai.

Ifide. Nò ch'anch'io vi concorsi.

Trim. Non intendo.

Ifide. Patienza,

Trim. Che dunque si può far?

Ifide. Tacere, e penar

Trim. E qual pena s'io non sò

D'hauer

D'hauer comessio error
Suelami il mio fallir
E poscia a vn rio patir
Eccoti pronto il Cor
E qual pena &c.

Ifide. A te penar non tocca

Torna doue racchiusa Ifide viue

E come pria seuerò

Non la turbar

Trim. Signore.

Ifide. Hor via non replicar, alma importuna

Trim. S'hoggi non impazzisco è gran fortuna

Ifide. Amor che farà

Se'l Fato spietato

Rapir' mi contende

L'amata beltà?

Amor che farà?

S C E N A V.

Ifide, Osirio.

MA viene Osirio; L'agitata mente
M'esibisce gran male

Se in affar' ch'io dirotti,

Vuoi Osirio aderirmi

Sia tua Sposa Iantea

Osir. Signor tu scherzi

Sù le mie pene, è come,

Se già per te l'eleffe

Con il tuo assenso il Genitor?

Ifide. Io sono

D'altra beltà, ch'io non paleso Amante,

Vedi pur s'è il mio genio

Voi

Voi secondar, nè pensar d'altro.

Osirio. Andrei

Per ottener l'antea

Sin frà l'ombra, che vuoi?

Iside, Che tu disponghi l'arme,

Si che fedeli, e pronte a cenni tuoi

Mi difendan la vita,

M'afficurin il Regno

S'uopo nè fia.

Osirio. Ciò deuo

Senza il don di l'antea, ma chi s'oppone?

Iside. Basta più graue assai,

Che non pensi è l'Impresa,

Osirio. Nulla pauento.

Iside. Ascolta; in mia difesa

Salir doueran le schiere, all'hor, che cinto

Mi vedrai d'altre vesti

Intendesti?

Osirio. Si all'hor, che d'altre vesti

Cinto sarai intesi

Nulla temer

Iside. Ma pronte

Saran me n'afficuri?

Osirio. E ad esser vnico io

Contro di chi si sia, farò costante

Argine questo petto.

Iside. Và l'antea ti prometto.

Osirio. S'importuna

La fortuna

Non m'inganna

Io gioirò:

Così auuiene

Spesso il bene

Quando men vè si pensò

S'importuna &c.

Se

Se fatale

Non è il strale,

Che m'afflige

Io goderò

Fido core

Mai non more,

Di gioir mai s'inga

Se fatale &c.

SCENA VI.

Giardino.

Dorillo, Anfrisa, e Lubione

V Aga rosa

Sei d'April pompa odorosa

Ma languisci in vn memento

Con fiero destino

Tu nasci il mattino

E all'hor che in fasce

L'Alba ti pasce

Febo ti discolora, e sfronda il vento

Vaga &c.

Veggio venir Anfrisa,

E con essa Lubione

Fingo l'addormentato.

Anf. L'ucciderai. *Lub.* sicuro

Anf. Hò io ragion, *Lub.* ti compatisco affè.

Anf. Vecchia brutta à me?

Lub. Quietati in cortesia

Anf. Ma nòl vedi che dorme?

Lub. E questo dunque il tempo

Hora Anfrisa ti seruo

Anf.

Anf. Ma gli farai tu mal caro Lubione?

Dor. Senrite ch'animale

Vtiol che m'uccida, e non mi facci male.

Lub. A te che importa?

Anf. Il suo dolor mi spiace.

Lub. Dunque, che deggio far dimmi per te.

Anf. Sì sì l'uccidi. Vecchia brutta à me?

Dor. Io più finger non posso.

Lub. Hora gli salto addosso

Anf. Che tardi dunque. *Lub.* E morto.

Anf. Lubion senti vna cosa

Non vorrei che patisse quella rosa.

Lub. Senza guastar la rosa; io già l'ammazzo

Anf. Fà dunque presto. Oh pouero ragazzo.

Lub. Quando si finirà.

Anf. Il fior vuol prima.

Lub. Chi tel vieta? *Anf.* Lo prendo

Lub. Piano che non si desti. *Dor.* Ah traditore

A me togliere il fiore.

(Dorillo singe metter mano alla Spada)

S C E N A VII.

Stanze con vedute di Loggie, e porta,
che s'apre.

Iside in habito di Donna.

CHI naque alle pene
Goder non potrà,
L'effigie del bene
Bandita sen vā.

Chi naque &c.

D'un

D'un sen suenturato

La quiete è'l patir,

S'un dì muta stato,

E a nouo soffrir.

D'un sen &c.

S C E N A VIII.

Iside, e Trimegisto.

Iside **E** Gli è quì Trimegisto.

D'inutili momenti,

D'infrutnosi istanti

Non è più tempo, ecco la destrà, vieni.

Porgimi fè di Sposo, vsciam, t'aspetta

Senza dimora alcuna

Col diadema real la tua Fortuna.

Trim. Di turpi fellonie

Con empij sentimenti

Pur ancora mi tenti?

Iside Amor di scettro

Può così poco in tè? *Trim.* Non fù mai vero,

Che di miei Aui Illustri,

Nè de mè stesso mai s'oscurin l'opre.

Isid. Lo splendor del Diadema il tutto copre.

Tri. Sè vien dal vitio, ogni splendore è ombra.

Isid. Bell'è ogni mezzo, s'hà per fine vn Regno.

Trim. O Dio!

Vapor ch'al Ciel s'inalza,

O si dilegua in Lampo,

O in pioggia discendendo

De gl'ardimenti suoi piange cadendo.

Isid. Ferma d'un Regno

Ricusi il dono?

C

Trim.

Trim. Di ciò, che non è tuo, non puoi far dono.

Ifide. E mio; Osirio l'armi

Hà disposte per mè.

Trim. Come quì chiusa

Puoi machinar congiure?

Io son fedele al Prence.

If. Che Prence? ei non è più. *Tr.* Come che dici?

Ifide. Non vi è più Prence. *Trim.* Cieli!

Che mormorando vai?

Ifide. Quì m'attendi, e vedrai.

Trim. Che vedrò, forsi gl'occhi han dell'vanto

Ad vguagliar hoggi la sorte? e come?

Odo, e pur non intendo,

Hò da mirar, & del mirato oggetto

Nella virtù visiva

Non riceuer le specie, e voglion farmi

Li Dei scherzando meco

Vdendo sordo, e rimirando cieco:

E la vita de mortali

Nauicella in mezzo al mare,

E con sue lusinghe amare

Tra la speme, e il timor dibatte l'ali

Nauicella in mezzo al mare,

E la vita de mortali.

SCENA IX.

*Ifide torna con gli abiti suoi da huomo
colle mani insanguinate, e ferro
nelle mani.*

COnosci questo ferro, e questi arnesi,
Mira. *Tri.* Che veggio o Dio, che sangue
E quel? chi uccise il Prence?

Ifide.

Ifide. Io col medesimo suo brando,
Mentre à mè se ne venne.

Trim. Ah crudel fraticida, a sepellirti
Non cadon questi marmi?

Ifide. Odi. *Trim.* Ferma, col tatto
Di Meggera vorresti auuelenarmi;
E come far potesti

A gli Dei, alla legge, alla natura

Si detestanda ingiuria?

Ifide. Odimi non partir. *Trim.* Scozzati furia.

Ifide. Tormentatemi pure astri peruerfi

Cielo per me tiran

Veggio, ch'il core in van

Per supplicar pietade a tè conuerfi.

Non spero più gioir,

Ma per sempre languir

All'aura della vitai lumi aperfi.

Tormentatemi &c.

SCENA X.

Sala Reale.

Osirio, e poi Iantea.

PIV di Titio augel vorace
Mi dilania questo cor;
Temerario egli tentò
Da Latona impuro affetto,
Di Iantea l'amato oggetto
Riuerente adorerò,
Per hauer con posa, e pace,
Refrigerio al mio dolor.
Più di &c.

C 2

Iant.

Iant. Frà la serie di mie pene
Anco questa hò da soffrir.

2.) O pietà dolce mio bene
O pur lasciammi morir,

Iant. Che pretendi *Osi.* Amore ahi lasso.

Iant. Catenarmi più non voglio.

Osi. Hai l'anima di Saffo.

Iant. Anzi di Scoglio.

Osi. Odi. *Iant.* Io non t'intendo

Osi. Per pietà. *Iant.* Tenti in vano

Osi. De miei lamenti al suono. (sono.

Iant. Non posso. *Osi.* Sorda sei *Iant.* vn'Aspe Io

Osi. Pietà. *Iant.* Son Tigre Ircana.

Osi. Sei Deità *Iant.* Anzi vna furia humana.

Osi. A miei prieghi.

Iant. Se'l portan gl'Aquiloni.

Osi. Perché nieghi?

Iant. Apportar non sò ragioni.

Osi. Mirate crudeltà.

Iant. Hò l'Eumenidi al sen non hò pietà.

Osi. Amami. *Iant.* Io non voglio.

Osi. Hai anima di saffo. *Ia.* Anzi di scoglio

Osi. De' miei lamenti al suono

Sorda sei. *Iant.* Vn Aspe io sono.

Osi. Mirate crudeltà.

Iant. Hò gi'Eumenidi in sen, non hò pietà.

Osi. Chi Bella non hà,

Che legghi il suo cor,

Non sà il tormento,

Che sà dar Amor.

Amante, che hà fede

Non hà mai mercede,

Stà sempre in dolor.

Chi bella &c.

Chi

Chi l'alma non hà

Piagata d'Amor

Non sà il tormento,

Che può hauer vn cor.

Non sà, che martiri,

E sempre in sospiri

Penando si mor.

Chi l'alma &c.

S C E N A XI.

Giardino Reale.

Iside.

Verd' Erbe e rugiade
Ch'in smeraldi vi cangiate
Co' Ligustri, Gigli, e Rose
In vn ciel vi trasformate
Voi recate al mio seno
Con vostr'aure suavi
D'amor dolci fiamme, è caritelli [Eli
Eli! Chi tanto ardito
Tra i Frondosi recessi
Interrompe i miei detti
Fors'è l'Idolo mio, che tanto adoro? [doro
Doro! Io non capisco
Queste note interrotte, alcun mistero
Ascondono al sicuro, è acciò non erra
Sarà la penna vn fior, carta la terra.
Strappa vn fiore, e col piè di quello scrìue
nel suolo.

Scrìuerò, Eli, Doro.

Dimmi ò chiunque sei,

Ch'articulando vai gl'ultimi accenti

Quest'Eli, questo Doro,

C 3

E

E d'amor qualche Tesoro
 Ch'à mè dispenierà? [sarà
 Sarà? già scriuo ò Dio,
 E che sarà già mai? tu mi deridi [di
 Di! e che dir, mai puole,
 Chi nacque alle sventure,
 Et hebbe a danni suoi le stelle infide? [fide
 Fide! à me fide t'inganni!
 Con geminati affanni
 La natura, e le stelle
 Mi fur sempre rubbelle
 Nacqui in braccio alla morte,
 M'alleuò la Disgratia
 E senza alcun riposo [sposo
 Il duol mi fù compagno, e'l pianto sposo
 Certo il mio sposo è il pianto
 Leggiamo vnite Insieme le note ignote.

Legge

Elidoro, sarà d'Ifide sposo.
 Sposo à me Elidoro! Io nol conosco,
 Trimegisto il mio ben sarà il mio sposo.
 Mà tù dimmi, chi sei,
 Ch'oracolo rasembri, e parli meco [Eco
 Frà tante mie sventure,
 In questo ombroso speco
 Mi stratia Amore, e mi deride vn Eco.
 Soglion gl'echi tal'hor, con voci oscure
 Vaticinando presagir venture.
 Posso vederti voce gradita?
 Deh rispondimi sì, ò nò;
 Fai sperare, per porgermi aita,
 O pur scherzi l'afflitta mia vita
 Vi fa il dubbio, che mai farò:
 Posso vederti &c.

Non

Non scherzarmi lusinga dell'Aia,
 Deh rispondimi nò, ò sì.
 Sarà sempre mia forte contraria,
 O pur già la mia Stella si varia,
 O penar dourò sempre così:
 Non scherzarmi &c.

S C E N A XII.

Trimegisto.

V Orrei morir, ma non vorrei veder
 L'estinto mio Signor;
 Vorrei sbranar, e mai non perdonar
 All'empio traditor.
 Vorrei poter col sangue ricomprar
 La vita del mio Rè;
 Vorrei mostrar d'vn'alma più fedel
 Dell'amor mio la fè.
 Infelice Elidoro
 Che risolui, che pensi?
 Questi dolori immensi
 Di tragedie funeste
 A Ligdo Porterai?
 Ah Barbara Tieste
 Più spietata di te non viddi mai.
 Ma che note rimito,
 Incise in questo suolo
 Forse la Terra ancora
 Risentita, e sdegnata
 D'vn eccidio inhumano
 A condannar la Rea scioglie la mano?
 Leggiam l'incise note,
 Elidoro sarà d'Ifide sposo!

Già

Già son coperto ò Dio
 Preconiza la Terra il nome mio
 C'è d'Ifide sposo! ò Cielo, ò sorte,
 Che decreti son questi?
 Sù i Talamì funesti
 Per sposa abbracciarò prima la morte.
 Corro a Ligdo, e dirolli
 D'Ifide il crudo scempio, e infiem palese
 Li farò chi mi sia, ed a qual fine
 Nè venni in questo Cielo, ed all'istante
 Ad altro clima volgerò le piante.
 Fuggi omai quegl'accidenti,
 C'influisce iniquo Fato,
 A chi nacque sfortunato
 Le fortune son tormenti.
 Fuggi &c.

S C E N A XIII.

Galleria.

Iantea, e poi Ligdo.

T Rimegisto abolisci
 Dall'anima incostante
 Iantea ch'idolatrasti; Io non mi sdegno,
 Sprezzami, ti perdono,
 Mi priui de gl'affetti, acquisto vn Regno;
 Mi trabocchi dal sen, m'inalzo al Trono.
 La costanza è vanità
 Se mi fugge vn'Amator
 Pena al cor sentir non vò.
 Quell'affetto, che negletto
 Altr'oggetto trouerà.
 La costanza &c.

Lig.

Lig. Ifide tuo sarà.
 A non esser più mio
 Egli comincia già;
 Ifide tuo sarà.
Iant. Benigno destino
 Le grazie mi porga;
 La sorte mi scorga
 Con prosperi auspici.
Lig. Concorde Imeneo
 Fà l'alme felici.
Iant. Mi girino gl'Astri
 Con lucidi moti,
 I Cieli a mie {voti
 Si rendono amici.
Lig. Concorde Imeneo
 Fà l'alme felici.

S C E N A
Ultima.*Trimegisto, Ifide, Teletusia, Osirio, e altri.*

Q Val reo di mille colpe
 Genuflesso a tuoi piedi
 Io mi porto.
Lig. Che chiedi?
 Alzati Trimegisto.
Trim. Io tal non sono.
Lig. Chi dunque sei?
Trim. Elidoro mi chiamo,
 Che per scampar la morte
 Qui venni sconosciuto,
 E se mentij Patria, natali, e nome,
 Lo fei sol per celarmi

A

Al Regnante di Sciro,
Mio tiranno Germano,
Ch'al suo prauo voler lunga hà la mano.

Lig. Che sento! E tu qual segno,
Che sij tale haurai pronto?

Trim. Hò questo Reggio Impronto
De Trafannati Heroi, e Rè di Sciro.

Lig. Che vicende rimiro!
Se porti in bocca il core
Dalla colpa ti scuso, e dal rigore.

Trim. Hor son d'enorme eccesso
Afflittissimo messo.

Lig. Di, che fia mai?

Trim. Tua figlia.

Lig. Io non hò figlia.

Trim. O Dio

Tu vedi pur ch'il tutto m'è palese.

Vccise,

Che miro! vccise...

Lig. Sei pazzo, che discorri di?

Trim. Signor credo di sì.

Ifide. Signore il tutto intesi,

Ch'Elidoro è costui

D'Alimente è germano,

Anch'io mi suelo,

Ifide non già maschio,

Ma di sesso minor naqui alla luce.

Telet. Ahimè!

Lig. Ch'ascolto ò Cieli!

Trim.) à 2. Che sento ò Dio!

Osirio)

Ifide. D'espormi,

Come imponesti, col materno affetto

Ripugnò la Pietà.

Telet.

Telet. Perdon Signore.

Lig. A quanto il Fato arriua.

Choro. Viua Ifide Viua.

Lig. D'ammutinate schiere,

Che tumulti son questi?

Ifide. Non ti turbar, quest'armi

A te non son nemiche, a me fedeli.

Tu che farai Osirio,

Hor che fai l'esser mio?

Osir. Nulla mi cangierò, per tè sian pronte,

Le schiere tutte, al Serto

S'il sesso non succede, ascenda il merto.

La legge si prescriua.

Choro. Viua Ifide Viua.

Ifide. Elidoro che dici

Sarai mio sposo?

Trim. Mi fia sorte gradita,

Ifide. Iantea d'Osirio sposa

Io bramo che tu fia.

L'obedirti sarà fortuna mia.

Lig. Consento a queste nozze,

E il Dio, ch'hà l'ali,

Pronubo sia a gl'Himenei Reali.

Tutti E il Dio, ch'hà l'ali,

Pronubo sia a gl'Himenei Reali.

Ifide Tormenti

Fuggite,

Volate dal sen.

Venite

Contenti,

Volate al mio ben.

FINE.

